

**GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE**

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

**I CAMPI, I CONTADINI E LE FESTE CAMPESTRI**  
nei rapporti  
*all'Agricoltura e all'Educazione*

In mezzo alle amenità dei campi che si ammantano di novelle verdure, allo sviluppo dei frumenti che biondeggiano agitati dalle brezze primaverili, ai festoni di pampano tornati a rallegrare le vigne, all'olezzo delle acacie rivestite, ai gelseti amoreggianti la preparazione dei bozzoli, alle praterie smalurate di fiori, ai pascoli riaperti, agli oratori incurvi sulle stegole dell'aratro, alle onde di luce diffuse sul declivio delle Alpi, lungheggiò le riviere, in vicinanza della marina, in mezzo a tutto questo, o lettori, havvi alcun che solenne da cui le nostre anime si sentono loro malgrado impigliate e che suggerisce concetti all'agronomo, emulazione agli operai, egloghe al poeta, pace ed amore alle coscienze di tutti. Alle volte è una voce intima, un bisogno segreto, che ci sviluppa dalle pastoie cittadinesche, per mettere alla ricerca di ricreazioni e spettacoli preparati dall'architettura divina. Voce e bisogno che si conobbero sempre in passato, non ostanti la scivatichezza dei popoli nomadi, l'impero delle barbarie dei Caligola, il medio evo colto castella popolate di buoni e di sgheeri. Vero è bisogno che sconosciuto tuttora, quantunque il predominio della materia sulla idea, l'egoismo e il tornaconto si sforzino a far disconoscere tutt'altro valore che non sia quello della moneta.

Rimettere in onoranza la vita campestre, ottenendo che la coltivazione dei terreni venga professata con spirito di orgoglio nazionale; questo fatto, a mio credere, porterebbe utili e grandi riforme nei costumi italiani,

ormai troppo ammolliti a forza di sostituire alla vita semplice e laboriosa, quella delle feste e delle millanterie. Infatti si osserva che i migliori tempi della romana Repubblica, sia per forza e onoranza di Popolo, sia per incorruttibilità e valore di magistrati, furono quelli appunto, in cui il gusto per l'agricoltura e per vivere campagnuolo era salito a maggior grado. Tutto ciò che Roma aveva allora d'illustre, lo si trovava in mezzo ai campi, tra le fatiche rustiche, dove nei momenti difficili della patria, si ricorreva a cercare i sostenitori della cosa pubblica. Quello stato, reso comune ai patrizii di maggior rinomanza, fu tenuto in onore, assai più dei costumi oziosi e morbidi ch'era propri dei borghesi di Roma, e ben disse Verrone quando disse, che i suoi magnanimi antenati avevano stabilito nelle ville il semenzaio di quei forti e prodi uomini, che li difendevano in tempo di guerra e li nutrivano in tempo di pace. — Quanta copia di beni sarebbe conseguibile addi nostri, se in vece di riguardare la campagna e i lavoratori della campagna come elementi di poco peso nella bilancia della vantata civiltà, si desse loro quella importanza che hanno di fatti. La sola verità, che il terreno è la sorgente prima d'ogni ricchezza, e che l'industria manifatturiera, il commercio, il lusso e gli agi cittadini, hanno per base pressappoch' tutte molti pregiudizi opposti al maggior sviluppo di attività agricole in Italia, dipendono da accidie municipali, assai più che dallo sconoscere la vera origine dei nostri interessi.

A petto delle molte e svariate velleità, che pur veggendo ed approvando il meglio ci fanno attenere al peggio, credo opera meritaria di chi studia per progressi economici e morali della società, quella di provvedere

con ogni sorta di mezzi, affinché, se non di retrocedere dal mal fatto, almeno si sia in caso di non farne del nuovo o del maggiore. E discorrendo dell'industria agricola nei rapporti alle persone destinate ad esercitarla, ritengo che non pochi vantaggi si potrebbero deguire, coll'attivare o riattivare alcune istituzioni efficaci a renderla, se non altro, meno monotona nel di lei esercizio, e più in alto nella considerazione del pubblico. Nel numero di così fatte istituzioni sono da calcolarsi indubbiamente alcune feste campagnuole, che assai diverse dalle sagre e dai bagordi popolari come si praticano oggidì, avrebbero il doppio scopo di promovere le migliorie agrarie, e far concorrere i sentimenti religioso e civile alla educazione pratica degli agricoltori. Fate in modo che all'opera del contadino si cessi di annettere poco più riguardo di quanto si annettesse al lavoro degl'ulti presso gli antichi Lacedemoni, o a quello degli schiavi negri sotto la verga dei piantatori d'America, e colla riabilitazione del contadino verrete a riabilitare il contado. In questi simili a noi, che sudano a produrre per noi, innestate la coscienza che loro missione è la missione dell'operaio del Vangelo, non quella dei servi di Sparta e della Virginia, parificati alle cose. Fate nascere in essi l'orgoglio del proprio mestiere, se mestiere e non arte nobilita. Date vittorie contro i nemici della Repubblica, dopo i solenni trionfi nell'altezza del Carniglioglio. Fate insomma del contadino un artista, un'espositore, un premiato, un sacerdote di Cerere, e i campi e la coltura dei campi saranno per l'Italia qualcosa più d'una rendita, saranno un'educazione.

(continua)

**APPENDICE**

**MONUMENTI STORICI**  
RIVELATI DALL'ANALISI DELLA PAROLA  
opera di Paolo Marzolo

*La filologia studio dilettevole.*

E potrebbe esser altri? Per vedere cosa nuova non andiamo incontro volontieri alle fatiche del viaggiare? Le bellezze dell'arte e quelle della natura, i costumi de' Popoli a noi ignoti ci affrettano colla loro varietà: e la vista di molti e diversi oggetti ci fa sentire maggiormente la vita. Chi ha poi un'inclinazione speciale per un dato ordine di oggetti si compiace di scoprirne ad ogni passo di nuovi. Ecco il pittore, che viaggia per vedere i quadri dei più distinti artisti, rallegrarsi ogni qual volta s'imbatte in qualche capo raro; l'antiquario dissoppiellendo una moneta, un'iscrizione, un rotolame d'un vaso andare tutto lieto della sua scoperta. Il botanico cercando nuove piante da descrivere e catalogare, si trova fortunatissimo se può fare un bel bottino; e quand'anche non giunga a scoprire cose nuove, ci ha gusto se in qualche regione non visitata incontra qualche pianta che sia una sua vecchia conoscenza. Non ci ha isola perduta nell'Oceano, la quale non abbia fatto palpitare di gioja il cuore a chi fu primo a discoprirla. Ogni volta, che navighiamo nel mare dell'ignoto e che qualcosa ci si presenta di non prima veduto, lo spi-

rito nostro è compreso da sommo diletto. Con più o meno intensità questo è provato da tutti: e nemmeno l'idiota n'è privo totalmente. L'uomo sente di vivere in quanto conosce: e chi altro non faccia, se non aprire e chiudere la bocca, come l'ostrea le sue valvole, non vive.

Ora il piacere della scoperta gli studiosi di filologia lo provano in un grado eminente: o quanti, che d'altro devono occuparsi, non si darebbero volentieri a questo studio, come un lusso desiderato e per così dire invitato ai ricchi che lo possono godere! Diffatti ogni volta, che confrontiamo la lingua materna con un'altra lingua qualunque, e ne scorgiamo le analogie, le diversità, i tratti che le caratterizzano, proviamo il *diletto della scoperta*. E se più lingue conosciamo e più ne apprendiamo, questo diletto ci si moltiplica in ragione delle cognizioni che andiamo acquistando. Ci fa meraviglia di potere con pochi elementi, ogni poco che si rifletta sopra e si confronti, trovarci a nostro agio in terra prima incognita. Uno p. e. che non abbia parlato mai altro che il nostro dialetto friulano e non abbia letto che qualche libro in lingua italiana e studiato un po' di latino, non si meraviglierà di trovare molte analogie fra il suo usuale linguaggio e quello che è parlato nelle altre provincie della penisola: ma bene sarà gradevolmente sorpreso quando ne scoprirà moltissime coi vari dialetti della Francia e della Spagna; quando vedrà delle corrispondenze nel celtico della Bretagna, dell'Irlanda, quando altre ne incontrerà nella Valacchia; quando inaspettatamente gli parrà d'intendere non poche parole

slave e grecie ed in una lingua che si parlava qualche migliajo d'anni fa nell'India saprà riconoscere il nesso d'unione dei tre più gran rami delle lingue d'Europa, le romanzie, le teutoniche e le slave. Lo studioso in filologia di scoperta in scoperta, di meraviglia in meraviglia, percorrerà il mondo immenso della parola, trovando sempre piacevoli novità: e non sarà certo minore la sua compiacenza di chi col coltello anatomico, col microscopio, coi vari strumenti dell'astronomo, del fisico, del chimico tenti scoprire i misteri della natura.

Per provare di siffatti piaceri il *Marzolo* potrà essere ai giovani una buona guida; poichè sovente ei li condurrà per i sentieri da lui preparati, dove potranno vedere le cose ch'egli vide e notò ed altre ancora, che i suoi successori potranno scoprire dietro di lui. Il Marzolo si propone di scrivere la storia naturale della parola; e mette tutto il cumulo de' suoi lunghi studii a servizio degli osservatori. Vedremo un poco in seguito quanto prò e' possano trarne. Non temano i lettori d'incontrare uno sfarzo di dottrina nei nostri articoli: che leggiamo anche noi l'opera del Marzolo più da dilettanti, che non da dotti.

*La filologia comprende la storia  
dell'umana civiltà.*

Molte volte l'uomo, presumendo troppo della propria scienza, crede di avere scoperto ed inventato ciò che non ha se non appreso; poichè dimentica quanta gran somma di sapere tradizionale sia deposita nelle lingue, cui egli imparò a

CORRISPONDENZE  
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Al Chiariss.<sup>o</sup> D.<sup>r</sup> Pietro Ferrazzi in Udine (\*).

Nell' *Annotatore Friulano* del 7 corrente maggio la s. v. (onorando della sua ambita approvazione le idee ch' espressi intorno ai dialetti nell' articolo che stampossi sulla *Gazzetta piemontese* dello scorso gennaio rendendo conto del buon Dizionario Sardo-italiano ed Italiano-sardo dell' illustre Canonico Spano) osserva che l' aver io detto potersi considerare il dialetto sardo qual singola lingua romanza « pare potrebbe dirsi almeno di molti dei nostri dialetti ».

M' importa di provare che quest' opinione, non mia, ma del celebre Storiografo tedesco il Niebhur, come ho indicato, non è priva di fondamento. Per ciò fare mi conviene salire un po' alto, ma la s. v. mi userà la gentilezza di perdonarmi.

La natura, carattere od indele che dir si voglia di una lingua, meglio si manifesta nel suo edificio grammaticale che da' suoi vocaboli. La grammatica è la forma, lo spirito. Il lessico là materia, il corpo inerte. Quindi la classificazione delle lingue giusta l' omosonìa dei vocaboli, anzi dei soli radicali, subbene propugnata per ultimo dal dotto russo Meiran, ebbe fine col *Tripartitum* dello stesso autore e l' Atlante linguistico del nostro Balbi, essendosi universalmente adottata quella primamente proposta e tracciata da Federico Schlegel fondata sulla identità del loro organismo. Classazione seguita e fatta base degli stupendi lavori di Grimm, Bopp, Eichhof, Schott, ed altri, i quali condussero a scoperte etnologiche, storiche, filologiche ed ideologiche. Questa fu l' applicazione della classificazione naturale alle lingue a vece dell' artificiale — Jussieu dopo Linneo — onde lo Schleicher ebbe a dire: *bloss etende Pflücker vergleichen noch ins Blaue hinein einzelne Wörter nach blossem Klangähnlichkeit*.

Ed invero, se si guarda al solo materiale glottico, si deve collocar l' inglese fra le lingue Romane di 90,000 parole di tipo latino e di sole 43,500 di origine germano-scandinava: eppure il suo organismo dimostra con certezza che spetta alle lingue germaniche. Dankowsky computò che nel maggiore quattro quinti di vocaboli derivano da lingue Indo-europee; non pertanto il suo organismo palesa essere una lingua Uralica. — Le lingue

autoctone dell' America differenziano 'ho' vocaboli in modo da non offrire che rare e forti analogie, ma, come osservò il celebre linguista americano Galitzin « it was ascertained that all languages, however dissimilar in their words, were in their structure of the same character ».

È appunto rispetto all' organismo che taluno potrebbe considerare il volgare Sardo come un idioma speciale fra le lingue romanzo. — Unico fra esse tutte ed i loro dialetti, il volgare campidanese e logudorese trae l' articolo dal pronomine latino *ipse, ipsum, ipsa*, dicendosi *su sambene* (il sangue) *sa mesa* (la mensa), mentre tutte le lingue romanzo ed i loro dialetti presero l' articolo dal pronomine latino *ille, illud, illa*; sia che lo prepongano come tutti i popoli neo-latini occidentali, sia che lo suffiggano al nome come i neo-latini orientali, cioè i Valacchi, i Moldavi, i Transilvani, i Bessarabi, i Bucovini ed i Zinzari (non Zingari). È questo un carattere speciale.

Le lingue romanzo ed i loro dialetti conservarono le finali degl' infiniti latini *are, ere, ire* ininteri, o mozzicati dalla vocale finale o dell' ultima sillaba (*re*). Solo il dialetto campidanese alla finale della prima conjugazione surroga una *i* (*amai, pappai* ec.).

Il futuro nel Sardo, tanto del Campidano come nel Logudoro, non è un tempo semplice come nella maggioranza delle lingue e dialetti romanzo, ma è composto come nelle lingue teuto-gotiche, nel greco moderno, nel rumeno (valacco) e nel retico oberlandese; però non usa per ausiliario *werden* (diventare) come i Tedeschi; *Skall, Shall, Zallen* (bisognare) come i Danesi, gli Inglesi e gli Olandesi, né *Vegntr* come i Retici, o *Prere, Oltre* (voloro) come i Rumeni, ma lo compone col presente del verbo avere, la preposizione *a* e l' infinito del verbo conjugato; così dicevi *hüp a sentiri* per sentirlo.

Raynouard, Corneval, Reimann ed altri dimostrarono che il futuro delle altre lingue e dialetti romanzo è composto dell' infinito del verbo tronco della vocale terminante, al cui posto si suffisse appunto il presente di avere, come p. e. nell' italiano *prossimo* e staccato. Particolarietà essenziale.

Taccio di altre minori differenze, parendomi che il Friulano non ne offra di così speciali come le tre indicate; che se questo dialetto si scosta dalla lingua nazionale nella formazione del plurale, componendolo coll' aggiungere una *s* ai nomi, se-

guita inoltre il francese, lo spagnuolo, il portoghes, il dialetto Sardo ed il Retico, questo provenzale dell' italiano come lo chiama il Delius; non è adunque un singolo carattere. Anzi l' averlo comune col Retico fu probabilmente la cagione per cui Diefenbach asserì formare col Friulano ed i volgari di alcune valli del Piemonte un ramo speciale nei volgari d' Italia. Ignoro quali siano questi volgari del Piemonte. Il dialetto di Aosta e della val di Cesana fanno, è vero, il plurale suffiggiando una *S*, ma sono dialetti francesi, non italiani. Il Bergbaus nella carta linguistica della Germania, non nello altre però, del suo *Physicalischer Atlas* (Parte VIII. Carta 9) segui quella erronea indicazione.

Io, come può credere, sono fiscente del dialetto friulano. Ne parlo per aver letto le poesie del Conte di Colleredo, ed altre in fogli di Trieste, e per averlo inteso ne' miei rapidi transiti per la bella e dotta Udine onde recarmi in Germania ed in Ungheria or sono più anni. Se adunque non seppi trovarvi nelle forme grammaticali particolarità che forse possiede, la s. v. mi avrà per iscusato.

Conchiuderò notando come allo studio fisiologico delle lingue occorrono grammatiche anzichè dizionari, e di questi, riguardo ai nostri dialetti, già ne abbiamo buon numero, mentre di quelle ovvi penuria. Noi piemontesi abbiamo la Grammatica del Pipino (1783) ed il Donato del Ponza. Quest' ultimo, scritto da un Professore solo nel 1838, val meno dell' altra: basti accennare che intralasciò i pronomi pleonastici dei verbi indispensabili nel nostro volgare *mi* e *tas*; (io, lo faccio) il primo regolare può sopprimersi, l' altro non mai. Ignoro se vi sieno grammatiche Siciliane, so che in capo al primo Volume delle poesie siciliane del Meli (1787) vi sono brevi cenni. Alcune povere note grammaticali sul dialetto Napoletano del Galiani (1789) e di quello Roveretano del Vanetti (1761) sono a stampa. Il Dizionario parniglano del Peschieri (1836. 2<sup>a</sup> ediz.) e quello Genovese del Casaccia (1844) non ancora terminato hanno un breve saggio grammaticale. Il Nizzardo ebbe una grammatica dal Sacerdote Micci (1847) ma ha difetti fra cui quello di tacere dell' articolo e della indicazione del plurale. I Retici a voce hanno i fondamenti della lingua Grigione di Da-Suie (1729) in italiano, la grammatica per l' Oberlandese del Conradi (1820) in tedesco, e quella per dialetto d' Engadina di Heinrich (1844) in romancio. Ma in fatto di grammatiche il Sardo tutt' sorpassa. Havvene uga buona del Porru (1844) in italiano, altra del Rossi (1842) in dialetto, ambi per Campidanese, ed una in due grossi volumi in 8° con carta idiomografica del già citato Canonico Spano. — È un capo-lavoro nel suo genere. Ha per base il Logudorese, ma comprende eziandio tutti gli altri dialetti dell' Isola, e notisi che i Dialetti settentrionali sono analoghi a quei di Corsica e fanno famiglia con essi non col Logudorese. — La grammatica Catalana di Ballot (1814) quantunque buona, non può reggere al paragone.

Se v. s., fornito di tanti lumi, volesse pubblicare una Grammatica del dialetto friulano farebbe cosa utile e laudevolissima ed il suo esempio troverebbe imitatori. Avendosi le grammatiche dei più opposti dialetti italiani, si potrebbe forse formarne una comparata di essi col confronto colla lingua nazionale. Allora l' Italia, prima di ogni altra Nazione d' Europa, potrebbe orgogliarsi di un lavoro che schiuderebbe l' adito a ricerche foniche morfologiche dell' Italiano e a indagini sull' etnologia italiana.

Torino 16 Maggio 1853.

VEGEZZI-RUSCALLA

(\*) Siamo lieti, che alcune nostre parole senza pretesa (V. num. 5) sieno state occasione, che l' *Annotatore* venisse mano mano fregiato di pregevoli scritti di parecchi valenti, i quali toccarono in esso l' argomento dei dialetti italiani. Un' amichevole corrispondenza fra colte persone nei giornali, può tornare di grande vantaggio, mettendosi così in chiaro molte cose, che servono al progresso degli studii comuni. Inoltre il pubblico prende parte alla discussione, e si fa per certa guisa collaboratore di lavori, che donandone la cooperazione di molti.

L' articolo, che ora ne manda il Chiariss. VEGEZZI-RUSCALLA, offre importanti notizie ed apre il campo ad

parlare senza accorgersi. Le lingue sono il grande deposito della sapienza volgare, ove i dotti moltissime volte non hanno che da raccogliere e da scegliere. Chi porta le sue investigazioni in questo mondo vastissimo, a trovarvi il senso comune degli uomini; sapienza che va al disopra d' ogni dottrina individuale, poichè sta in armonia alla natura umana, da cui più d' una volta le astrazioni filosofiche si allontanano; quegli non si trova più da tanto da allargaro nel proprio animo la stolta presunzione di chi si argomenta di rifare la scienza da sè, prescindendo dalle tradizioni del sapere comune, a cui tanto generazioni succedentisi cooperarono.

La storia naturale della parola altro non è appunto, che la filosofia osservatrice o del senso comune. Per essa il doto cerca ciò che vi ha di più universale e di più costante nello spirito umano, e dalle leggi di successione induce quelle del progresso futuro dell' umana civiltà. Questa parte di osservatore gli sta ben meglio, che non quella di legislatore. L' uomo individuo, che vive sì poco sulla terra, come può egli mai mettere alla natura umana que' limiti che non pose Dio stesso? E limiti tali non vengono forse posti da quelle rigido toorie filosofiche, le quali fanno forza ai fatti e non si basano sull' osservazione? E studiando ed osservando in tutte le lingue quella volgare sapienza, in cui si manifesta veramente la natura umana meglio che nei sistemi parziali di qualche filosofo, che trae tutto dall' io, non si compie forse un progresso nell' ordine voluto da Dio? Un tale studio di osservazione non è forse un riflettere, che fa l' uomo sopra sè stesso, procurando d' indovinarsi

in ciò che di più spontaneo si produsse in lui medesimo, sè inconscio? Non corrisponde nella storia dello spirito umano quest' atto di riflessione a quello che l' individuo fa vedendo nell' infanzia propria sè stesso come in uno specchio?

Questo genere di filosofia di osservazione filologica, nel quale Jasejò si larga traccia il Vico, quando sapeva di fondare una *scienza nuova*, ha presentemente più d' un cultore; ma è destinato forse ad allargarsi assai. Così la filosofia diventa uno studio dilettante, ma importantissimo: e se, come sembra, il Marzolo contribuisce per la sua parte al progressi di questa *scienza nuova*, avrà bene meritato dell' umana civiltà.

Noi abbiamo sott' occhio il primo volume dell' opera del Marzolo; nel quale si tratta dell' *origine delle lingue*. Parleremo di questo non come erudit; ma quel tanto che basti a dare ai lettori un' idea dell' opera. Il nostro prende nota anche dei lavori di scienze, ma non è un giornale scientifico. Ci basta di volgarizzare certe cognizioni, che paiono a molti inaccessibili, perchè non hanno messo alla prova la loro intelligenza: e di non lasciar passare inosservati lavori, che come quelli del Marzolo fanno onore ad una Nazione; se questa mostra di meritarlo.

Frattanto assicuriamo chi ci legge, che nulla vi ha nell' opera del Marzolo di che spaventare le persone che sieno medioeremente colte, quand' anche non abbiano un' istituzione scientifica profonda ed assai vasta. La chiarezza e la facilità è una delle doti del suo scritto; poichè avendo egli cominciato dall' osservare, ha poi ordinato le sue osservazioni nel modo il più semplice.

ulteriori discussioni. Forse qualche uno de' nostri corrispondenti avrà qualcosa da aggiungere su ciò ch'ei dice del dialetto friulano. Noi frattempo lo rendiamo avvertito, che l'Ab. PIRONA intendeva premettere al dizionario friulano una grammatica; la quale essendo forse condotta a termine, ei potrebbe, secondo il suo desiderio, pubblicare fin d'ora. Anzi di questa pubblicazione vi sarebbe tanto maggiore opportunità, in quanto dovrebbero con essa fissare l'ortografia friulana, che va tuttavia vagando in molte incertezze. Anche la pronuncia è strettamente collegata alle forme grammaticali: né, se dai segni non si può abbastanza esattamente rilevare, lo studio comparativo delle grammatiche si potrà fare completamente.

È vero, quello dice il sig. VEGEZI-RUSCALLA, che la grammatica friulana si avvicina allo francese ed alla spagnola per le forme; però lo stesso vocabolario potrà rendere più chiare queste, e mostrare come il tempo le vedi modificando in qualche parte. Sta bene di classificare le lingue secondo le forme; ma in quanto la storia dei linguaggi è parte di quella dell'umanità, non si potrebbe trascurare lo studio della materia. Di più, forse una lingua, che abbia la forma comune con una affin, non accetta la massima parte de' suoi vocaboli da un'altra di forme diverse, senza modificare a lungo angolare le proprie originali. Chi scrive ha p. e. voluto dal sunnominato prof. PIRONA che l'articolo *la* nel friulano va sempre più scomparire dinanzi all'*il*; per cui ogni giorno minore è il numero di coloro che dicono: *tu nemal*, *tu purcitt* e maggiore di quelli che dicono: *il nemal*, *il purcitt*. La ragione sta in ciò, che andarono cessando i legami d'una civiltà comune con altre lingue romane la cui grammatica somiglia alla nostra, e che va perdendosi l'individualità propria, che faceva del Friuli una provincia a parte, mentre il maggiore accostamento alla civiltà comune italiana esercita la sua influenza anche sul nostro parlare. — Tali influenze della civiltà accomunata, o disgiunta, si mostrano di continuo fra i vicini parlanti lingue e dialetti diversi. Senza uscire dal Friuli noi vogliamo p. e. che il dialetto veneto ha portato non poche modificazioni nei modi di dire friulani ad Udine, a Palma, a Latisana e nella maggior parte della regione bassa oltre Tagliamento. La terminazione femminile in *a*, invece che in *e*, al di là del Tagliamento è dovuta al dialetto veneto, mentre che dalla parte opposta sull'Isonzo lo è forse allo slavo, che ribocca in tutte quasi le parole della vocale *a*, e la di cui influenza si sente sulla pronuncia di molti friulani dei dintorni di Gorizia. Molti dei contadini dei villaggi fra l'Isonzo ed il Judri sono slavi di origine, resi friulani dalla prevalente civiltà nostra. I vocaboli del loro dialetto sono prettamente friulani, che vi si conserva forse meglio che ad Udine. Soltanto si sente nella pronuncia di certe parole l'origine slava, ed oltre che nelle terminazioni, in qualche tempo dei verbi. Tutti gli Slavi, che invasero la pianura friulana vennero perfettamente assimilati ai friulani; mentre sulla montagna restarono Slavi. Soltanto assunsero delle parole friulane nel loro dialetto quelli che abitano sul nostro pendio alpino; mentre i così detti Cragnolini assunsero delle parole tedesche. La civiltà italiana, rappresentata dalla famiglia friulana, esercitò la sua influenza sugli uni, la civiltà germanica sugli altri: ed ora si approssima forse il tempo in cui quella Nazione, procedendo ad acquistarsi una civiltà propria, avrà il suo centro d'attrazione slavo, per cui nei dialetti di quelle popolazioni si andranno scoprando gli elementi estranei.

Notiamo qui in via di discorso un fatto, a cui accennava il Dott. FERRAZZI nella sua corrispondenza che die' motivo alla presente del VEGEZI-RUSCALLA: ed è, che nel bel mezzo del Friuli si trovano villaggi che hanno nome slavo; senza che per questo la lingua slava abbia lasciato molte tracce nel nostro dialetto. P. e. seguendo sulla carta del Friuli una linea quasi continua (che potrebbe essere completata esaminando le mappe censuarie) trovarsi i seguenti villaggi con nome slavo: Sammardenchia, Santa Maria di Sclavonico, Sclavonico, Lestizza, (a Tolmasson ed a Mortegliano havvi un *borg* dei Sclavoni); Pasiano schiavonesco, Zompicchia, Gorizzia, Gradisca di Sodigliano; poi Lonca, Guriz, Gradiscuta, S. Marizza, Recridischia, Belgrado ecc. Quest'ultimo gruppo, con altri non nominati, trovasi tutto presso al Tagliamento, il quale sembra abbia fatto raccolgere su quel breve tratto l'invasione slava. Colà trovansi anche altre tracce delle antiche invasioni slave: p. e. un torrentello porta il nome di *potok* (torrente), altrove un'acqua ha il nome di *velikona* (grande) ecc. Cifri scrive, avendo intenzione di studiare accuratamente il Friuli sotto all'aspetto delle condizioni naturali ed economiche, ove gli basti l'ingegno ed il tempo, si darà cura di raccolgere anche nei nomi delle campagne, dei campi, delle famiglie ecc. quelle tracce che lasciarono su questo suolo i Popoli che lo abitarono o lo percorsero. Con ciò non intende di fare una superba promessa, ma piuttosto di chiedere a' suoi compatrioti ajuto per un lavoro inteso all'utile ed al decoro del paese. Se gli verrà fatto in questi studii di raccolgere anche (almeno per ciò che riguarda la terminologia agraria) qualche materiale del dialetto friulano da altri non potuto osservare, ei sarà lieto di contribuire la sua parte ai lavori iniziati dal PIRONA, dal FERRAZZI e dagli altri benemeriti, che intendono ad illustrare questo angolo importante della penisola.

Per finire questa nota minacciosa diremo, che anche nel dialetto friulano si trova, come dice il VEGEZI-RUSCALLA, la forma del futuro coll'infinito del verbo ed il

presente dell'avere ché sentir-ai, sentir-ai, sentir-d, corrispondendo al sentir-ai, sentir-ai, sentir-d. Anche noi come il piemontese abbiamo il pronomine pleonastico col verbi; e diciamo jà 'o fâs, oppure jà i fâs.

### Un tavolo che non si mosse.

Poichè nel suo Giornale Ella ha parlato della Tavola semovente, senza però darne sicure prove di fatto, stimo farle cosa gradita coll'esporle una serie di esperimenti tentati da me e da altri studenti miei amici, i quali non aveano l'animo preoccupato da preconcette opinioni.

Appena ci pervennero le prime notizie di questo fenomeno, noi desiderammo di tentare qualche sperimento; quindi facemmo costruire una tavola di legno rotonda del diametro di metri 1,80, dello spessore di 0,02, che nel centro era appoggiata ad un perno che liberamente scorreva nel suo fulcro. Stendemmo sul pavimento un tappeto di lana, ed isolammo la tavola e le seranne su cui dovevamo sedere e con tutte le precauzioni suggerite dalla scienza e dalla esperienza ci accingemmo alla prova. — Scorse mezz' ora, un' ora, un' ora e mezza, ma il tavolo non diede segno di moto; sicché dopo due ore di seduta stanchi ed annojati abbandonammo l'impresa. Attribuimmo la mala riuscita all'inesatta posizione delle mani, ad un tappeto posto sul tavolo, alla poca forza elettrica di taluno degli sperimentatori; pensammo quindi di replicare l'esperienza cambiando sperimentatori, e sempre coll'istesso effetto negativo. Dalla tavola passammo alla scacchiera isolata, al cappello, al piatto ec. ma i nostri sperimenti, fatti con vera coscienza, ebbero tutti l'istesso risultato. Rimaneva ancora un dubbio nella nostra mente, perché ci credevano inetti forse allo sperimentare; ma un ultimo fatto ci persuase, che se le nostre esperienze non furono coronate da felice successo, non fu per nostra colpa, ma per la insistenza del fenomeno. Volendo che una nostra seduta fosse presieduta da un uomo cognito per senno, per dottrina, la di cui opinione consolidasse la nostra troppo debole, per essere noi appena iniziati in questa estesissima scienza, alcuni giovani che protestavano di aver ottenuto il magico movimento recaronsi dal Prof. ZANTEDESCU (uomo che grandemente benemerito della pubblica istruzione poi vasti suoi studii, per grande amore che per le fisiche discipline seppe inspirare ai suoi discipoli ed uditori) e si esibirono di recare, come fecero, il tavolo mobile all'Università. Richiesto da lui adunai i miei compagni, e il dopo pranzo del 7 corr. convenimmo in una seduta privata nel teatro di fisica, ci accingemmo all'esperimento, non volendo però che nessuno di quelli che parteggiavano per il sì fossero nel novero degli sperimentatori. Trascorse un' ora e un quarto e la tavola rimase immobile, eppure seguimmo tutte le pratiche consigliate da coloro che ebbero la ventura d'ottenere un risultato felice. Io non espongo che il fatto: poichè ipotesi su tale argomento sono troppo maggiori che la mia scienza. Devo dire solo, che la noia di un' inutile prova spinse talvolta alcuno de' miei giovani amici ad ajutare amorevolmente il tavolo ed a farlo scrollare. Aggiungerò, che all'annuncio di questo mistico fatto, io con altri studenti cimentammo con un galvanometro dei più squisiti avente da 20 a 25 nulla giri, l'elettricità animale di tre individui e vedemmo l'ago spostarsi da circa 30 gradi, ed istituendo un confronto dicemmo, come mai un tavolo di massa si muoverà, se l'ago riusa di misurare una sola circonferenza per effetto di questa forza? Questi sperimenti adunque non giovarono che a distrarci un poco; quindi mi pare che la bisogna del tavolo semovente abbia a considerarsi quale una ricerche, quale un familiare passatempo, come il gioco della Tombola e il gioco dell'Oca e null'altro. — Da Padova

A. Z.

### PRONOSTICI (\*)

Anno di neve, anno di bene.

Se febbraio non febbreggia, marzo non campeggia.

Pioggia di febbraio, empie il granaio.

Se marzo non marzeggia, aprile mal pensa.

Marzo polverulento, segala e frumento.

Maggio asciutto, grano per tutto.

Tempesta in maggio, tutto fa viaggio.

Maggio ventoso, anno uberto.

Acqua di giugno, rovina il mugnalo.

A. S. Vito e Modesto, acqua peggio che tempesta.

Anno fumato, anno tribolato.

Cattivo l'estate abbondante di zucche e di rape.

Quel che lava il caldo l'umido lo rende; ma quel che toglie l'umido il caldo non lo rende.

Se piove a S. Lorenzo, il sorgo viene a tempo: so piove alla Madonna, l'acqua è ancora buona:

so viene a S. Bartolomeo, lavarne i zebdei.

Se fa bello a S. Gallo, bello sino a Natale.

Se annuvola sulla brina, pioggia la seguente mattina.

Santa Caterina porta il sacco della farina.

Sott'acqua fiume, sotto neve pane.

La neve decebrina per tre mesi continua.

Primavera calda, frutti abbondanti ma carlati.

Primavera ed estate ambi secchi od umidissimi, carestia.

Autunno piovoso, vino debole nel seguente, e scarso grano.

Autunno bello, inverno ventoso, primavera piovosa.

Primavera ed estate umidi, bell'autunno.

Inverno piovoso, primavera asciutta, e viceversa.

Fredda primavera, tardo raccolto.

Inverno piovoso, raccolto scarso.

### Segni di Pioggia.

Pioggia al 5 aprile, cattivo tutto il mese e oltre.

Pioggia nel primo mercoledì della luna, cattivo il resto.

Se piove il 2 aprile, piove 40 giorni.

Se piove ai Ss. Procro e Martiniano, piove 40 giorni.

Se le calende entrano in giovedì, piove tutto quel mese.

Il giorno del plenilunio e più il domani è piovoso.

Piove se la luna si fa da mezzodi a 6 pomeridiane. Probabilità di pioggia, decrese progressivamente col vento di S. SO. O. NO.

<sup>LUGLIA IMPROVVISAMENTE</sup> grossa, non dura.

Pioggia al mattino, passeggera.

Pioggia a mattina e mezzogiorno, dura tutto il giorno.

Arcobaleno a colori vivi e distinti, è doppio, continuazione di pioggia.

Rugiada abbondante — Sole e luna pallidi con aureola — Gallo si liscia — Rondine vola rasente terra o acqua — Ragno corre — Mosche sono più moleste — fuoco arde languido — Stelle smorte e più grandi — Lucerna scintilla e lucignolo fa il fungo — Odori sono più sensibili — Anitre inquiete tuftansi spesso — Gallo canta a ore insolite — Sal comune umidisce — Corde e legni si gonfiano — Funghi nerastri spuntano sui letamei — Ranocchi gracida più forte — Talpe fanno mucchi più alti — Fuligine cade sul focolare — Pavimenti terreni inumidiscono — Arcobaleno al S. — Tuona sul mezzogiorno — Orizzonte rosso al mattino.

### Segni di Grandine

Vento forte, o calma assoluta.

Animali impauriti.

Nubi biancastre larghe all'orizzonte che rapidamente sollevansi con frequentissimi lampi e continuo cupo romoreggiate.

### Segni di Bel Tempo.

Luna chiara con macchie evidenti — rossa indica vento — Stelle vedonsi più numerose — Pipistrelli molti volazzano — Moscerini volano numerosi al tramonto — Arcobaleno molte sul terreno al mattino — Arcobaleno all'E. — Gallo passa la zampa sopra l'orecchio in inverno — Orizzonte rosso a sera — Probabilità di sereno cresce progressivamente col vento SE. N. E. NE. — Nube che s'abbassa cessata la pioggia — Nebbia densa bassa sopraggiunta in cattivo tempo — Corvi gracchianti al mattino — Civette strillanti in cattivo tempo.

(\*) I proverbi sono la sapienza popolare; o contengono in sé il risultato delle esperienze tradizionali, se un poco vi si pensa, a trovare il vero sotto espressioni talvolta strane. I nostri lettori leggeranno volentieri questi che ci vennero donati dall'egregio G. D. CICCONI: come noi riceveremmo assai volentieri il dono dei nostri friulani, se qualcheuno ne avesse raccolti. Sappiamo che in Toscana si pensa ad una raccolta dei proverbi in tutti i dialetti d'Italia. Quelli del dialetto friulano non dovrebbero mancare.

La Redazione.

## NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

### ACADEMIA DI TECNOLOGIA E DI MICROSCOPIA

Nel Piemonte si è formata a Torino una società scientifica, la quale tiene delle conferenze settimanali sull'istruzione tecnica. I componenti si occupano principalmente dell'istruzione tecnica nel Regno e dei mezzi di ordinaria, in guisa che possa fornire profittevole alle varie classi della Società, all'artigiano, all'agricoltore, al manifattore, all'amministratore, al negoziante, al possidente ed all'ingegnere industriale. I soci trattano anche soggetti scientifici, in quanto sono oggetto di pratica applicazione, ed hanno per tutte le province dei corrispondenti; i quali danno loro conto dello stato e dei bisogni dell'istruzione tecnica nella provincia a cui appartengono. Non vi ha dubbio, che tali conferenze non abbiano da produrre ottimi effetti in favore dell'attività industriale del paese; poiché quando le persone più intelligenti e scientificamente istituiti cominciano ad occuparsi di oggetti di utilità comune, molti altri tengono loro dietro. Le Accademie ai di nostri dovrebbero essere tutte riordinate su questa base; cioè formare il punto di comunicazione fra le scienze e la Società, preparare delle prime le utili applicazioni, additarle, promuoverle e colla loro autorità renderle desiderate. Ormai le Accademie non possono, radunarsi più per ascoltare qualche circulare senza scopo sociale: esse devono formare nella grande Società una società di elette persone, che si distinguano per sapere, per operosità.

Un'altra società si è formata a Torino collo scopo di far progredire quei rami delle scienze naturali che hanno rapporto alla fisiologia ed all'anatomia microscopica. Il microscopio negli ultimi tempi acquistò una grande importanza come strumento delle scienze naturali; poiché tutti sono ora d'accordo che bisogna fondare le proprie induzioni su quello che si vede. Pecorato, che noi ci fidiamo troppo su quelli, cui lo idee preconcette fecero non di rado travedere. Per questo motivo le osservazioni microscopiche vanno ripetute e moltiplicate: poichè dall'abbondanza e varietà delle osservazioni soltanto possono provenire i confronti che illuminano sulla verità delle cose. Il microscopio ha tuttavia un orologio infinito di fatti da rivelare; ed è bene che le osservazioni microscopiche si facciano in società, poiché diventano autorevoli per gli altri studiosi, essendo più difficile il travedere in molti. Dappiù: così si diffondono il gusto dell'osservare fra un maggior numero di persone e la scienza non è più un mistero inaccessibile per la grande maggioranza. Tali società possono rendere la scienza popolare o togliere lo spauracchio della somma difficoltà degli studi scientifici, che poneva riservati ad una specie di Bonzi della scienza.

## NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

IL SEMMERING — AMBURGO E TRIESTE — CATTARO E IL LEVANTE — IL DANUBIO, L'ADRIATICO E LA VIA FERRATA DI BELGRADO — DA NIZZA A LIVORNO — COMUNICAZIONI FRA L'ITALIA, LA FRANCIA E LA SVIZZERA — IL BELGIO E LA LEGA DOGANALE — L'AUSTRIA INTERMEDIARIA COLL'ORIENTE ECC.

Dicesi, che la strada ferrata del Semmering verrà aperta nell'agosto prossimo. Sul tratto da Lubiana a Trieste si dà mano affaticamente a nuovi lavori, conoscendosi l'importanza di quella strada per il commercio nazionale. La concorrenza di Amburgo si mostra sempre più formidabile; ed ora colà si formò una Società di spedizioni, che trasporterà i generi attraverso la Germania a minori prezzi. Ciò induce i negozianti triestini a pensare all'opportunità di fare altrettanto, onde non iscapitare di trop-

po in confronto. Venne decretata la continuazione del telegrafo elettrico da Zara a Cattaro. Di tal modo i vapori vognoni dal Leccano potrebbero con maggiore celerità comunicare le notizie a Vienna ed a tutto il settentrione. Tutti ritrano pressoché a Costantinopoli e perciò alla gara che si fa fra di loro la navigazione a vapore del Lloyd di Trieste e quella del Danubio si vorrebbe aggiungere quella d'una strada ferrata fra la capitale dell'impero ottomano e Belgrado. Vi fu da ultimo una riunione fra i Commissari dei vari Stati interessati nella strada ferrata centrale italiana, collo scopo di prendere risoluzioni, che ne accelerino la costruzione. Quella strada porterà nuovi paesi nel circolo d'influenza del sistema doganale austro-prussiano. D'altra parte si vocerà della possibilità d'una strada da condursi fra Nizza e Livorno lungo la costa; strada colla quale comunicherebbe un'altra progettata in Francia sotto al nome di strada d'Italia. Frattempo il Parlamento sardo approvò la costruzione di due strade ferrate, l'una per congiungersi colla Svizzera, l'altra per penetrare nella Savoia; onde comunicare per queste due vie col centro d'Europa. Si decreto di entrare con una parte di capitali nell'impresa della strada di congiungimento sul territorio svizzero. In Savoia venne accolto con gran festa il voto del Parlamento; come Genova festeggiò alla sua volta il voto per il congiungimento colla Svizzera. In quest'ultimo paese, dove tante difficoltà sembravano opporsi alla costruzione delle strade ferrate, ora si adoperano grandemente a vincere; e sembra che il centro alpino dell'Europa voglia mantenersi anche per il commercio un punto importante.

In tanta pressa di lavori di comunicazione, col qual'ogni Stato procura di conservare, od accrescere la sua parte di traffico nel mondo, nuovi ravvicinamenti doganali si mostrano in più parti imminenti. Pretendesi, p. es., che il Belgio tenda ad avvicinarsi alla Lega doganale tedesca, vedendo quanto poco inclini la Francia ad un sistema di liberalismo commerciale, e quanta maggiore importanza abbia acquisito la Lega germanica col congiungimento di altri Stati del nord, e col trattato di commercio coll'Austria. Di più il trattato con quest'ultima lascia già presentire una più completa unione doganale, con cui verrebbe da qui a pochi anni a costituirsi il più gran corpo commerciale esistente in Europa. In tale previsione il Belgio vede bene di quale importanza sia per la sua industria di avere aperto un campo così vasto. Il anno prossimo si avvicinerà ulteriormente al suo compimento: ed allora il Belgio potrebbe vantaggiarsi della sua posizione, divenendo per così dire un'appendice di questo gran corpo; ma un'appendice, la quale, per i progressi della sua industria, acquisterebbe maggiore importanza, che non potrà il suo territorio e la sua popolazione. D'altra parte la Austria si occupa delle eventualità, che per lei possono provenire dall'avvicinamento della Lega doganale. Avverte essa gli industriali a non dormire nei loro progressi; poiché ormai avranno a subire la concorrenza degli altri Tedeschi, molti dei quali verranno nell'impero. Ciò servirà ad accrescere la pressione verso l'Oriente, del cui commercio l'Austria si farà intermediaria.

Essendo cessato il blocco turco della Costa dell'Albania, col prossimo luglio [2] comincerà la navigazione a vapore settimanale del Lloyd austriaco fra Trieste, Zara, Sebenico, Spalato, Milna, Lesina, Graciosa, Maglione, Antivari, Duinozzo, Vattona, Corfù, Santa Maura e Zante.

I progressi della posta nelle Due Sicilie sono, a detta della Triester Zeitung, così mirabili, che una lettera da Trieste a Palermo ci mette talora un mese

ad andarvi. Così la Sicilia viene ad essere lontana dalle Alpi quanto la Cina.

Dalla Germania settentrionale molti si recano, a quanto pare, quest'anno ai bagni marittimi di Venezia.

La congiuntura col telegrafo sotterraneo fra l'Inghilterra ed il Belgio si è operata felicemente.

Dicesi, che le differenze insorte per la strada dell'istmo di Teheran ne sono appianate, e che i lavori si proseguiranno. Questa strada verrà dichiarata neutrale.

La statistica mostra che il commercio dell'impero di Marocco coll'Europa nell'ultimo anno si è notabilmente accresciuto, ad onta che l'imperatore faccia del traffico un suo monopolio.

**Elenco delle offerte fatte dal Clero e Parrocchie dell'Arcidiocesi di Udine per l'erezione del Tempio Monumentale in Vienna.**

Parr. di S. Andrea di Pozzuolo

R. mo Parroco	6 00
Clero	7 50
Parrocchiani	0 37

Parrocchia di Remanzacco

R. mo Parroco	3 30
Clero	6 50
Parrocchiani	6 27

Parrocchia di Martignacco

Clero e Parrocchiani	9 00
Vicario Curato	6 00
Clero	41 00

Parrocce di Forni di Sotto

R. mo Parroco	6 00
Clero	9 00

Parrocce di S. Martino di Gruagno

R. mo Parroco	5 70
Clero	6 00

Vicario Curato di S. Pietro di Ragogna

R. mo Parroco	8 00
Clero	2 00
Parrocchiani	8 00

Parrocchia di Mels

R. mo Parroco	1 50
Clero	5 00
Parrocchiani	2 30

Parrocchia di Capriacco

R. mo Parroco	8 00
Parrocchiani	1 00

Parrocchia di Moruzzo

R. mo Parroco	8 00
Parrocchiani	17 50
Parrocchiani di Palutta	11 40

Parrocchia di Bagnaria

R. mo Parroco	10 00
Clero	10 00
Parrocchiani	12 00

Parrocchia di Corno

R. mo Parroco	3 00
Clero	9 00
Parrocchiani	8 33

Parrocchia di Gonars

R. mo Parroco	6 00
Clero	5 30
Parrocchiani	8 33

Parrocchia di Lavariano

R. mo Parroco	15 00
Clero e Parrocchiani	28 00

Parrocchia di Ziracco

R. mo Vicario Curato	3 00
Clero	2 00
Parrocchiani	17 92

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

24 Maggio 23 24

Oblig. di Stato Met. al 5 p. 00 . . . . .	94 13 16	94 5/8	94 5/8	
dette dell'anno 1851 al 5 " . . . . .	—	94 5/8	94 1/2	
dette " 1852 al 5 " . . . . .	94 15 16	94 13 16	94 9/16	
dette " 1850 retrib. al 4 p. 00 . . . . .	—	92 7/16	—	
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850, al 5 p. 00 . . . . .	—	—	101 1/2	
Prestito con lotteria del 1834 di flor. 100 . . . . .	—	—	—	
dette " del 1839 di flor. 100 . . . . .	142 7/8	142 1/2	141 5/8	
Azioni della Banca . . . . .	1455	1450	1439	

## CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

21 Maggio 23 24

Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi . . .	150 3/8	150 3/4	150 3/4	
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi . . . . .	150 3/4	—	150 3/4	
Augusta p. 100 florini corr. uso . . . . .	108 1/8	108	108 1/8	
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi . .	—	127 3/4	—	
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi . . . . .	—	100	—	
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi . . . . .	—	—	—	
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi . . . . .	108	108 1/4	108 1/4	
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi . . . . .	—	127 3/4	—	
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi . . . . .	127 7/8	127 7/8	128 1/8	

## CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

24 Maggio 23 24

Zecchinii imperiali fior. . . . .	5 6	5 5	5 5	
" in sorti fior. . . . .	15 4	15 4	15 5	
Sovrane fior. . . . .	—	—	—	
Doppie di Spagna . . . . .	—	—	—	
" di Genova . . . . .	34 15	34 12	34 15	
" di Roma . . . . .	—	—	—	
" di Savoia . . . . .</				